A Salisburgo

Cristiani e marxisti

Credo sia utile riprendere il scorso sull'incontro tenutosi Salisburgo, tra il 29 aprile e 2 maggio, sul tema *Cristia-esimo e marxismo, oggi* — di ui il nostro giornale ha già-ato una prima informazione. Mentre ci si affanna, qui da i, a negare che il dialogo tra omunisti e cattolici sia pos bile; a negare, addirittura, e ci sia, ecco riunirsi, per iniziativa di una associazio e di ispirazione cristiana del Germania Occidentale (la aulus - Gesellschaft) studiosi arxisti, dirigenti comunisti, a un lato, e teologhi, rappre-entanti della Chiesa non me-o autorevoli, dall'altro. Ecco nome del cardinale Koenig omparire nella lista di colo-o che hanno aderito alla ini iativa e il prof. Vincenzo iano — docente di filosofia lla scuola superiore dei Sale anni a Roma, dirigente del egretariato della Chiesa cat-olica per i non credenti, pre-iceduto appunto dal card. Koe-ig — presenziare assiduamen-e ai lavori dell'assemblea.

Il comunicato, votato a gran-e maggioranza dal congres-o, afferma che l'incontro è ato utile e che il dialogo de-e continuare. Una piccola mi-oranza di voti contrari non fa he sottolineare il significato on formale del consenso.

Il dialogo in effetti c'è sta-o, punti d'incontro sono emer-i, anche se non si può dire he a questo risultato si sia iunti facilmente. I lavori ini-iarono proponendo il tema: *'uomo e la religione* — e la iversa e contrastante conce-ione non poteva non appari-e in primo piano, rischiando i far naufragare l'incontro n un'astratta contrapposizio-e di principi. C'era da chie-ersi, per usare le parole del alesiano prof. Giulio Girar-i, perché « ... un dialogo tra arxisti e cristiani doveva co-inciare stabilendo ciò che ci ivide, quando il primo princi-io del dialogo consiste nel orre l'accento sui valori che li interlocutori hanno in co-une ».

Il prof. Reding, docente di eologia cattolica alla Univer-ità di Berlino (Occidentale), osteneva, nella prima relazio-e presentata al congresso, he il nocciolo della concezio-e marxista non va ritrovato n una sorta di metafisica ma-erialistica, costruita per mez-o del materialismo dialettico e siamo d'accordo!), ma nel apporto tra struttura e so-rastruttura. Da questa affer-nazione egli poi traeva la con-lusione che « la legge storica — il nocciolo del marxismo — on è per sé stessa ateistica ». enonchè una simile proposi-ione, pur sempre meritevole i essere discussa dal punto di ista filosofico, appare in real-à poco conseguente e desti-ata a scarso successo, men-re si traduce poi in una sor-a di richiesta ideologica nei onfronti dei marxisti Occor-e dire che la richiesta ideo-ogica, esplicita o implicita, ha ercorso, da parte cattolica, na parte notevole dei lavori, endendone più faticosi i ri-ultati. E' mancata in molti la onsapevolezza, chiaramente resente invece nell'interven-o del Girardi, « che il cristia-o, per aprirsi al dialogo con marxismo, non ha bisogno sapere che questo non è senzialmente ateo ». La ri-hiesta ideologica è stata un emento evidente della rela-one del prof. Calvez, del ordine dei gesuiti. Egli obiet-va infatti alla nota tesi di enin, secondo cui importa sta-lire l'accordo nella lotta per onquistare il « paradiso » in erra, anzichè dividersi a pro-osito del paradiso in cielo, he in realtà non si può mai hiedere a un cristiano di di-enticare le proprie convin-oni e preoccupazioni religio-e. Ma se si può essere d'ac-ordo sul fatto che la propo-zione di Lenin è inadeguata che le possibilità d'incontro evono scaturire dal raffron-o delle due concezioni nella ro totalità, si deve a parer ostro anche affermare che on si deve di qui giungere a retendere che i marxisti ri-unzino alle proprie conclusio di principio, ai fondamenti orici della propria prassi. E' ontraddittorio cioè richiedere marxisti di abdicare alla ro concezione, quando poi si fferma — e giustamente — he ai cattolici non si può hiedere, nemmeno momenta eamente, di porla tra paren si.

Bisogna dire, tuttavia, che parte cattolica ha saputo uperare i limiti di queste npostazioni che risentono an ora di un'ispirazione integra sta. Per il prof Dubarle — ell'ordine dei domenicani, do-ente di filosofia all'Istituto attolico di Parigi — il pro-lema del rapporto tra cristia e marxisti va affrontato oggi ... in un mondo e in seno di ocietà in cui, verisimilmente, rottura dell'unanimità spi tuale è divenuta un fatto manamente irreversibile » Il apporto va perciò ricercato on « ... sulla base d'una per uasione alla verità ma deve ssere cercato su quella del iconoscimento delle libertà »

E' precisamente a questo unto che si stabiliva il contat o tra le posizioni della parte cattolica e quelle dei comunisti Garaudy e Mury, volte alla visione di un marxismo che afferma la posizione centrale dell'uomo e che sa riconoscere come, in determinate situazioni, la religione non faccia da ostacolo ma possa essere l'impulso per la partecipazione dei credenti a soluzioni progressive dei problemi del nostro tempo. E' a questo punto che si stabiliva il contatto tra le posizioni di parte cattolica e quelle ufficialmente assunte, a proposito della religione, dal nostro partito al suo X Congresso ed efficacemente espo-ste, nell'incontro di Salisburgo, da Cesare Luporini. Si sta-biliva il contatto tra la visio-ne pluralistica della società moderna, a cui approdava il Dubarle, e la concezione di una società socialista pluralistica che noi siamo venuti ela-borando in questi ultimi anni e che, con particolare tensio-ne, i partecipanti di Salisburgo accoglievano dalla esposi-zione di Lucio Lombardo Ra-dice.

Giunti a riconoscere, da par-te cattolica, che in una socie-tà di cui si è rotta l'unità ideo-logica non possono essere a-vanzate ai comunisti pregiudi-ziali di principio; giunti da parte nostra a concepire la società socialista come un or-ganismo alla cui costruzione possono partecipare forze di-verse, di differente ispirazione ideale, sulla base del princi-pio del libero confronto del-le posizioni culturali ed ideo-logiche, ecco che nulla si op-pone, da parte comunista, ad accogliere le esigenze avan-zate legittimamente dal Du-barle. Esse suonano così: « ... non basta... iscrivere il principio della libertà indivi-duale di opinione e di religi-one nella carta costituziona-le dello Stato. Bisogna ancora: 1) lasciare alle diverse comu-nità confessionali ragionevoli facoltà d'organizzazione inter-na, d'espressione e di pratiche pubbliche....: è la tolleranza civile; 2) rendere neutrale il funzionamento amministrativo dello Stato in rapporto alle preferenze ideologiche o reli-giose dei governanti, vale a dire interdirsi, nel modo più assoluto, di porre misure am-ministrative dello Stato al ser-vizio preferenziale di qualsiasi forma di convinzione e di ideo-logia, e, particolarmente, al servizio di quella forma che predomina tra gli uomini o i partiti di governo: è l'impar-zialità politica ». Nulla si op-pone, ripetiamo, ad accoglie-re queste esigenze proprio per-chè la nostra visione di una società socialista pluralistica estende il principio dello Stato laico, indipendente dalle ideo-logie, anche e più che mai al regime politico del socialis-mo.

Si apre così il discorso sui valori positivi che cristiani e marxisti possono e debbono affermare in comune.

« Il materialismo storico — si chiedeva Don Gerardi — è veramente il centro del marxis-mo, la sua tesi fondamenta-le? Io esiterei molto ad ac-cogliere questa... posizione... ». Noi risponderemmo — a que-sto interrogativo del Gerardi — che il rapporto tra strutt-ura e sovrastruttura è sì l'es-senziale del metodo marxista, ma che occorre poi distinguere tra questo metodo e il fine a cui esso mira e a cui possono tendere anche forze che non condividono il metodo marxi-sta: vale a dire l'edificazione di una società comunista. Quando si tratta del comuni-smo va tenuta di fronte la definizione di Engels, secondo cui esso è « il processo delle condizioni della liberazione del l'uomo ». Il nocciolo del comu-nismo sta appunto dove anche il Gerardi lo individuava: « ... l'analisi marxista della storia, e particolarmente la teoria dell'alienazione che la percorre tutta, non è soltanto una descrizione: è parimenti una valutazione, un giudizio di valore, che deve essere fonda-to in funzione di una certa concezione dell'uomo, d'un cer-to sistema di valori di cui il centro è la libertà. Ciò che viene prima di tutto nel mar-xismo, ci ha ricordato Garau-dy, è l'affermazione dell'uomo. Forse si può legittimamente ag-giungere, è l'ideale dell'uomo, l'uomo come valore, l'uomo co-me libertà ».

Si può osservare che que-sta impostazione del Gerardi risente di una fondazione dei valori ancora astrattamente an-tropologica e che non a caso egli parte di qui per criticare quella che, a suo parere, sa-rebbe, nella visione conseguen-temente immanentistica del marxismo, una riduzione della dimensione dei valori umani Si può osservare che il marxi-smo fonda i valori in altro modo, cioè storicisticamente Tuttavia si impone la consta-tazione che, a questo punto, il dibattito e il dialogo si fan-no costruttivi perchè si svolgo-no intorno al riconoscimento di comuni valori.

Luciano Gruppi

Muore un «corriere»: si scopre la centrale del tabacco

CONTRABBANDO NEL CONVENTO

Dopo lo scarico delle sigarette un incidente: il camion contro un muro che si abbatte su due uomini — Uno muore, l'altro è grave — Cinquanta milioni di sigarette — I tentativi dei frati per nascondere l'intera vicenda

Dopo i frati di Mazzarino, ecco i frati contrabbandieri. Un convento di cappuccini, che sorge su un'altura dalla quale si domina tutto il lago di Albano, era stato trasformato in una centrale di contrabbando di sigarette estere e, forse, di medicinali. Il traffico che, nonostante il riserbo degli investigatori, sembra colossale, è stato scoperto per caso, per una disgrazia occorsa ai « corrieri » del tabacco: un camion, dopo aver scaricato nel magnifico giardino dell'eremo 27 grosse casse di « americane », ha abbattuto, mentre usciva a retromarcia, il portone ed un tratto del muro di cinta e i due uomini che stavano aiutando a gesti l'autista nella difficile manovra sono stati travolti, schiacciati da alcuni massi.

Uno di essi, Pierino Scali, è morto sul colpo; l'altro, Ermenegildo Foroni, è rimasto gravemente ferito. Era l'una dell'altra notte e quello che deve essere successo nel convento è facilmente intuibile. La corsa ai ripari, per tentare di nascondere tutto, è iniziata: ma è stata condotta maldestramente, con scarsa perizia. Prima sono stati fatti scomparire il camion e l'autista, che è stato identificato ma è ancora uccel di bosco. Poi — era già passata un'ora e mezzo — il ferito è stato trasportato a Roma: il frate che l'ha accompagnato ha raccontato di averlo trovato sull'Appia in una pozza di sangue, vittima forse di un « pirata della strada ». Infine — ed era ormai l'alba — i carabinieri sono stati chiamati nel convento: « C'è un morto nel giardino; non sappiamo che gli sia successo », hanno detto per telefono i cappuccini.

Ma la verità è venuta presto a galla: un'ora dopo, i carabinieri avevano già collegato i due fatti, il morto nel convento e il ferito misterioso. C'era di più: avevano scoperto sigarette ovunque, anche nelle cantine del convento, per un valore di cinquanta milioni e passa. Ora si sta ancora indagando: i frati sono stati interrogati tutti, per ore. Prima li hanno sentiti gli investigatori locali; poi colonnelli dei carabinieri e della Finanza, infine il pretore di Albano e il Procuratore della Repubblica di Velletri, dottor Badali. Sono caduti — soprattutto uno di essi, padre Antonio Corsi, un frate amico di tante personalità e di principi — in numerose contraddizioni ma hanno negato lo stesso di essere a conoscenza del traffico. Hanno sostenuto di aver ospitato, per « spirito di carità », tre uomini e che questi, durante la notte, avevano combinato un « pandemonio ». Un raccontino poco convincente: possibile che i contrabbandieri avessero scaricato le 27 pesanti casse senza fare un rumore? E perché volevano abbandonarle nel l'eremo? E ancora: perché i frati non hanno avvertito subito i carabinieri? Infine c'è un ultimo particolare, sconcertante: Ermenegildo Foroni, il ferito, risiedeva da anni a Lugano, in Svizzera, dove si trova da tempo anche l'ex padre guardiano del convento di Albano, frate Fedele Boccitto

Tutto dunque è cominciato verso l'una, l'altra notte. Il camion era entrato nel convento verso le 23, come ha raccontato un teste. Molto probabilmente i tre « corrieri », lo Scali, il Foroni e l'autista sconosciuto, avevano atteso sul far della notte qualche battello sulla spiaggia di Pomezia: « Mio marito mi ha detto che doveva andare sul litorale di Pomezia per dei lavori », ha raccontato ieri pomeriggio la vedova di Pierino Scali, signora Lidia Mazzoni. E certo in quel tratto di mare sono spesso arrivate navi contrabbandiere: Pomezia tra l'altro, era, anni fa, una delle « zone » di Lucky Luciano.

Finito lo scarico, l'autista si mette alla guida del mezzo, un camion di medie dimensioni, forse un « leoncino », ed inizia a retromarcia la manovra per uscire.

E' una manovra difficile: il viottolo che porta dall'edificio conventuale al portone in ferro della cinta esterna del monastero, è stretto, come stretto è l'ingresso. Pierino Scali e Ermenegildo Foroni cercano di aiutare con gesti e grida l'autista: arretrano lentamente. Venti metri prima del portone tuttavia, il camion esce dal viottolo: abbatte alcuni dei tralicci in ferro che reggono un pergolato, poi si schianta contro i pilastri del portale, contro il muro di cinta, che frana. Un masso si abbatte addosso allo Scali, schiacciandolo, uccidendolo sul colpo; calcinacci colpiscono l'altro « corriere » che si accascia al suolo, ferito gravemente.

Il panico si diffonde nel convento: ci deve essere stata una lunga discussione sul modo migliore per mettere tutto a tacere.

Soltanto un'ora dopo i contrabbandieri passano all'azione: il camionista parte chissà per dove e un'ambulanza che i frati chiedono alla clinica Regina Apostolorum, carica il Foroni. Alle 2,30 arriva al centro traumatologico dell'INAIL, alla Garbatella: al volante siede padre Antonio Corsi e con lui sono due monache, suor Virginia Sentin e suor Imelota Lucchetta, infermiere della clinica che ha in dotazione, dalla Pia Società di San Paolo, l'ambulanza. Qui subito il frate racconta la prima bugia: dice di chiamarsi padre Antonio Grossi, di essere del convento di Cittaducale, di essersi trovato per caso a passare sull'Appia e di aver soccorso, sanguinante sull'asfalto, in fondo alla discesa delle Frattocchie, un giovane. « Forse l'ha messo sotto un "pirata" », suggerisce anche.

Ma i sanitari sono i primi a sospettare della versione del frate: per loro, le lesioni che presenta il Foroni — ferite al volto e alla testa, frattura del bacino — non sono quelle tipiche degli incidenti stradali. Comunicano i loro sospetti al poliziotto di turno e questi avverte la Squadra Mobile: cinque minuti dopo arriva in ospedale un'« Alfa » del pronto intervento. Padre Corsi, alias padre Grossi, intanto è ripartito: gli agenti non possono far altro che interrogare Ermenegildo Foroni. L'uomo, che ha 42 anni e risiede a Lugano, può solo rispondere a cenni: fa capire di essere stato travolto e che non era solo. Poi si corregge: con un gesto indica che si è sbagliato, che non c'era nessuno con lui. Nello stesso momento, in questura accertano che l'uomo era ricercato sin dal 1961 per contrabbando.

A questo punto, i poliziotti capiscono di trovarsi di fronte ad un inquietante « giallo ». Una pattuglia della Stradale si reca all'inizio della salita delle Frattocchie, cerca a lungo i segni del presunto investimento. Ma sull'asfalto non ci sono tracce di sangue, di frenate: e la gente che abita intorno non ha sentito nulla. A questo punto non ci sono più dubbi: il frate aveva inventato tutto. Ma perché? E chi, che cosa aveva ridotto il Foroni in quelle condizioni? Le indagini sembrano arenarsi anche perché i medici vietano agli agenti di sentire nuovamente il ferito. Comunque, partono i fonogrammi di rito ai Castelli e ovunque.

Così si è fatta l'alba. Ma alle 5 squilla il telefono nella caserma dei carabinieri di Albano. « Abbiamo trovato un cadavere nel giardino del nostro convento, correte », urla dall'altro capo del filo padre Antonio Corsi, ancora lui. I militari non hanno perso tempo: appena arrivati nell'eremo, hanno visto le grosse porte di legno divelte, il muro di cinta schiantato e, appoggiato ad un grosso masso composto come se qualcuno ce lo avesse portato, un cadavere. Prima ancora di sentire i cappuccini, i carabinieri cercano i documenti nelle tasche del morto: li trovano. Così sanno di trovarsi davanti al cadavere di Pierino Scali, 55 anni, via Venezia Giulia 143 a Roma.

Cominciano gli interrogatori dei frati: ce ne sono quattro nel convento in questo periodo: padre Antonio, padre Carlo, padre Angelo e il padre guardiano fra' Mario Milani, mentre il quinto, padre Paolo, è fuori, in un'altra « casa ». Per tutti comunque risponde padre Antonio Corsi: dice che la sera precedente, all'imbrunire, avevano bussato tre camionisti, che avevano chiesto ospitalità per la notte e che loro non avevano potuto dire di no, per « carità cristiana ». Poi, verso le due, era successo il « pandemonio »: svegliati dalle grida, i frati erano corsi nel giardino, vi avevano trovato un morto e il muro fracassato: il camionista era scomparso nella notte.

I carabinieri non riescono a capire perché mai i frati abbiano atteso tante ore per chiamarli, perché abbiano voluto nascondere il cadavere: insospettiti, girano nel giardino e scoprono delle grosse casse, accatastate le une sulle altre. Le aprono e, con stupore, scoprono che sono piene di « americane»: di « Kent » e di « Marlboro », per la precisione. I cappuccini a questo punto si mostrano ancor più stupefatti: loro non sanno nulla, non hanno visto nulla, non hanno sentito nulla, non si sono accorti di nulla. Ma è una spiegazione poco convincente che crolla miseramente poco dopo quando i militari trovano altre casse di sigarette e medicinali svizzeri non in commercio in Italia nelle cantine del convento.

A questo punto polizia e carabinieri si rendono conto che Pierino Scali e Ermenigildo Foroni sono state vittime della medesima disgrazia e che quel padre Grossi che ha accompagnato all'INAIL con un'ambulanza di una clinica di suore di Albano, il « corriere » altri non è che padre Corsi, che il convento — infine — forse è una centrale di contrabbando.

Mezz'ora dopo nella cittadina piombano colonnelli della finanza e dei carabinieri; poi arriva il Procuratore della Repubblica di Velletri. Nel pomeriggio, i frati vengono tutti trasportati in Pretura e interrogati insieme e poi separatamente dal magistrato.

A poco a poco i lati oscuri si schiariscono: gli investigatori dicono poco e nulla ma non è difficile capire, attraverso le voci, quello che stanno accertando e cosa era il convento.

La notizia intanto si è sparsa per tutta Albano, è corsa di bocca in bocca: e in molti sono caduti dalle nuvole, a molti è parso impossibile che proprio padre Antonio, quel grosso frate sempre gioviale che affriva a tutti sigarette di marca, sia un contrabbandiere. Tanti ricordano, però, che i frati avevano fatto la questua soprattutto nelle campagne chiedendo vino, carne, formaggi, latte sino all'arrivo del Corsi; poi non più come se fossero divenuti improvvisamente ricchi. Che era cambiato, allora?

Nel convento settecentesco e ben conservato, che gode di una vista meravigliosa, vivono attualmente cinque frati e quattro laici: uno dei religiosi è attualmente fuori, come abbiamo detto. Non si sa ancora se tutti fossero implicati nel traffico ma è certo che anche se uno solo di essi avesse tenuto le fila gli altri dovevano sapere e tacere. Comunque sono tante le circostanze che accusano i cappuccini: la successione di bugie che padre Corsi ha cercato di far credere quando ha trasportato il Foroni in ospedale; la perdita di un'ora e mezzo nell'accompagnare il « corriere » all'INAIL; il ritardo di ore per chiamare i carabinieri al convento: le tante contraddizioni. E infine, ripetiamo, non sembra un caso che l'ex priore, padre Fedele, e Ermenegildo Foroni risiedono entrambi a Lugano: certo, può anche essere una coincidenza curiosa con il fatto che sigarette, sia pure di fabbricazione americana, e medicinali arrivavano tutte dalla repubblica d'oltre Alpe.

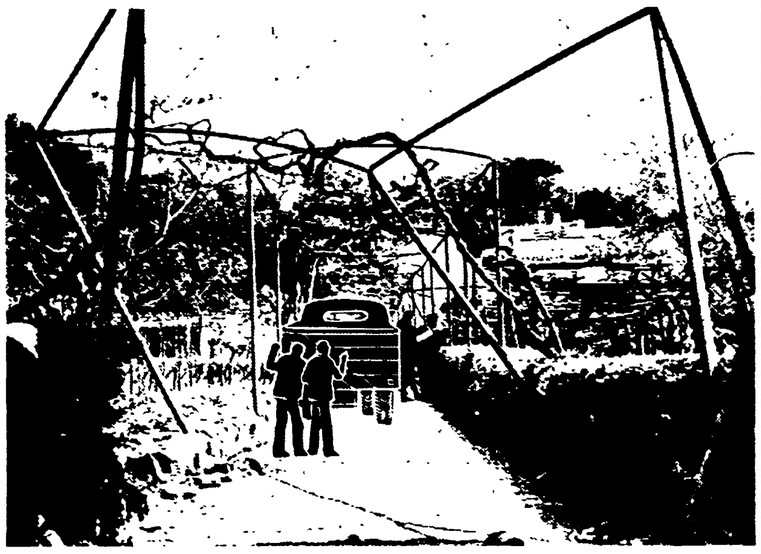
Comunque i frati a notte sono stati rilasciati: per oggi si parla dell'emissione delle denunce a loro carico.

n. c.

Pierino Scali, il «corriere» morto, e (a destra) Ermenegildo Foroni

Una delle casse di sigarette trovate nel giardino del convento e (a destra) padre Antonio Corsi

Un frate entra nella caserma dei carabinieri



La ricostruzione della disgrazia all'interno del convento.

Cinque frati nel mistero

Le campane di San Pancrazio hanno suonato a lungo, ieri, per chiamare i fedeli di Albano alla processione annuale in onore del patrono: ma i cappuccini del convento di San Francesco le hanno ascoltate invano, asserragliati com'erano in Pretura, trincerati dietro un sostanzioso sbarramento di Carabinieri incaricati di proteggerli dalla curiosità dei fotografi e dei cittadini, quasi fossero agenti segreti in missione speciale.

Tuttavia, anche se hanno forzatamente mancato all'appuntamento con la processione, mai i cinque cappuccini di Albano sono stati così vivi e presenti nell'animo della cittadina in festa. Non c'era discorso — durante la processione, nella piazza invasa dagli ambulanti di dolciumi e giocattoli, nelle innumerevoli osterie della cittadina — nel quale non fossero mischiati cappuccini e contrabbando, morti e mistero. I frati di San Francesco sono così usciti da quella atmosfera sfocata, smorta che si erano costruiti faticosamente negli ultimi anni, dopo la morte di fra Ruffino, l'ultimo padre guardiano che tutti ricordano ancora con simpatia; un buontempone amante del vino schietto, capace di trasformare la consueta questua in un incontro piacevole; un elemento integrante nella vita di una certa parte del paese.

Dalla morte di fra Ruffino, il convento si era invece straniato dalla vita di Albano. Poco frequentato (anche se Raimondo Orsini andava talvolta a trovare il suo buon amico padre Antonio Corsi, l'ideologo della situazione), la vita del convento si svolgeva lontana dal paese: la questua si era ridotta ad un rituale di poco conto, sempre più desueto: forse mantenuto in vita tanto per dare una parvenza di rispetto alle regole dell'ordine che impongono la più assoluta povertà e l'elemosina come unica fonte di sostentamento

Soltanto un uomo emergeva da tanto grigiore: padre Antonio Corsi, giovane, ottimo parlatore dalla voce suadente e virile, colto: un francescano moderno, dalle relazioni altolocate, capace all'occorrenza di rispolverare un amico ministro, intelligente quanto basta per brillare senza mettersi mai definitivamente in primo piano. Un uomo che, benchè avesse tutte le qualità necessarie, si era lasciato sostituire al posto di padre guardiano (dopo averne occupato la carica in una breve *vacatio*) dal più anziano padre Mario, un francescano senza meriti particolari oltre quelli dell'età. Degli altri, in paese conoscono a mala pena i nomi: padre Carlo, fra Angelo, padre Paolo.

Chi potrebbe saperne di più sul loro conto è Peppino Vardecchia, l'anziano contadino che lavora a mezzadria l'orto del convento. Ma Peppino Verdecchia, contrariamente alle sue abitudini ieri ha passato tutta la giornata fuori casa, insieme alla moglie. Nessuno, nemmeno i parenti, sa dov'è andato: la giustificazione ufficiale è che per San Pancrazio ognuno, ad Albano, fa quel che gli pare. La festa del patrono rompe le consuetudini di ogni giorno.

Infatti Contro la consuetudine degli ultimi anni il convento è tornato ad essere al centro dell'attenzione del paese: e contro ogni regola i carabinieri hanno tentato di difenderlo da questa curiosità. La fuga dei frati cappuccini dalla Pretura, infatti, ha superato certamente ogni misura del buon senso. I giornalisti sono stati tenuti a distanza, fuori dei cancelli. Un'auto privata, scortata da decine di militi, è stata fatta entrare nel portone Ma non bastava: quando il primo frate ha fatto il gesto di salirvi sbucando all'improvviso da dietro il colonnato interno i *flash* lontani l'hanno ricacciato indietro, convincendolo a spiccare un atletico salto a pie' pari, degno di miglior causa. I carabinieri hanno dovuto studiare un'altra tattica: hanno fatto entrare un furgone tutto chiuso, l'hanno sistemato dietro il colonnato, poi — a carico pieno — sono schizzati fuori a rischio di travolgere la folla che si era accalcata all'ingresso. Non è stata un'idea felice: e se i frati cappuccini avessero sentito con quanta energica franchezza i cittadini di Albano hanno espresso la loro disapprovazione avrebbero forse rinunciato ad imbarcarsi in questa operazione alla 007.

La fuga comunque, è stata la conclusione più degna di questa romanzesca giornata: quasi il tocco maestro di un abile regista per completare il quadro di mistero che avvolge il convento di San Francesco lassù in cima alla deliziosa collina dalla quale si domina il lago di Albano Contrabbando, frati cappuccini, morti, polizia in soprannumero e fuga finale: ce n'è di che costruire una storia ancora più ingarbugliata ed esplosiva di quella dei frati di Mazzarino

d. n.

La vedova della vittima

«Mi hanno detto che è stato ucciso durante una lite»

« Hanno litigato e si sono picchiati: suo marito è ferito, così mi hanno detto i carabinieri » Lidia Mazzoni, che abita con i figli in un palazzone delle case popolari di via Venezia Giulia, a Villa Gordiani, racconta fra i singhiozzi l'interrogatorio nella caserma di Albano, e poi il riconoscimento del cadavere del marito, Piero Scali, nel convento dei frati.

« Mi hanno fatto tante domande, ma non mi hanno spiegato cos'era successo di preciso: hanno continuato a ripetermi che c'era stata una lite violentissima e Piero era rimasto ferito... ».

« Nel giardino del convento, sotto un cespuglio coperto da un plaid avana, mi hanno portato a vedere il cadavere di mio marito... I vestiti e le scarpe erano vicino a lui, buttati da una parte. « Era tornato da Napoli, dove aveva consegnato un trasporto di lane, sabato sera. L'altra mattina, verso le 6, è partito di nuovo: doveva andare a Pomezia. Nel pomeriggio mi ha telefonato e mi ha detto che sarebbe venuto entro un'ora. Erano le quattro e mezzo, e non l'ho più visto. Questo è tutto quello che ho detto ai carabinieri. Non so altro, non ho mai conosciuto i frati di Albano, lui non ne ha mai parlato... ». Così ha continuato a ripetere la vedova.

Nella foto: **la signora Mazzoni piange nel convento dopo aver riconosciuto il cadavere del marito.**